IN GRIGNA!
LA GRIGNA AL CONTRARIO

Numero 43 - Agosto 2026

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.
http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Grigna al Contrario - N. 43, Agosto 2026
Redazione: M. Corvi
http://sites.google.com/view/ingrigna/home

In questo numero

Dedalo del Dito
W le Donne, ramo -1300
Ad perpetuam rei memoriam
Poltergeist può aspettare
Alla scoperta delle molte facce della Grigna
Ho paura di scegliarmi e scoprire che era tutto un sogno
Certezze granitiche al Pilastro

Editoriale
M. Corvi

2026, un campo senza il Bogani. E comunque qualcosa s'è fatto, complice il tempo, caldo e sole, che ci ha accompagnato, e tanti volti nuovi alle grotte della Grigna. Come lo scorso anno la "grotta del campo" è stata l'Abisso Buzio, che promette di diventare un importante tassello nella conoscenza del carsismo profondo della Grigna. Anche l'Abisso del Pilastro ha ricevuto una certa attenzione, ma finora non si lascia andare facilmente. Immancabili W le Donne e l'Abisso nel Dito della Piancaformia. Per quest'ultimo tiriamo fuori dal cassetto un racconto dello scorso ottobre.

Dedalo del Dito
A. Maconi

Esplorazioni Quest'anno abbiamo portato avanti la revisione dei rami laterali del Pozzo nel Dito LOLC 1967. Terminata con Alessandro Rinaldi, Gianluca Selleri, Marco Corvi e Francesco Ferraro l'esplorazione del Ramo dell'Udito a -643m, si è portato avanti il disarmo, visionando senza grossi successi alcune vie laterali. Durante il campo siamo arrivati con il disarmo sopra il P106 e nel corso di quest'uscita con Gianluca, Riccardo Temponi e Federico Baldussi, siamo andati a rivedere un pozzetto sopra il P106, raggiungibile dopo breve arrampicata. Il pozzetto in realtà butta dopo una quindicina di metri su una sala ricca di stillicidio e già ci rendiamo conto che la zona è incasinata, probabilmente il vuoto è più della roccia… ci sono pozzi a destra e a sinistra e gallerie che ricollegano verosimilmente tutte con il P106. Scendiamo il pozzo meno bagnato e qui vi è l'ennesima finestra di collegamento con il P106. Quello che però appare interessante è il fatto che la finestra l'avevo già adocchiata dal P106 e sembrava interessante perché si intravedevano delle concrezioni coralliformi, segno della corrente d'aria. Prendendo un ramo in salita con torrentello giungiamo, dopo passaggio sotto due cascatelle, in una bella galleria palesemente freatica. Qui ha inizio quella che secondo me è una delle esplorazioni più sensazionali, oltre che inaspettata, degli ultimi anni in Grigna. La galleria procede scomodamente tra massi di crollo, segno che trattasi di una condotta molto antica. La roccia stessa, super corrosa, lascia supporre una forte azione carsica che ha scavato in tutte le direzioni… e così è: dopo poco siamo ad un bivio, proseguiamo dalla parte più comoda, ma poi un altro bivio e poi un altro ancora. Le condotte sono davvero labirintiche (per questo le chiamiamo Dedalo del Dito) e ogni metro che si percorre, si percepisce che possono andare davvero ovunque, facendo curve assurde, arrampicatine, persino un saltino freatico di 10m. Una delle vie in discesa ci porta su un pozzo con torrente profondo una trentina di metri. Nel corso di questa punta ci fermiamo qui e usciamo di grotta dopo 21 ore con 450 m di rilievo nuovo, cosa assai rara per la Grigna, soprattutto per il fatto che per buona parte trattasi di condotte percorribili senza attrezzatura.

Dobbiamo aspettare il 4 ottobre per tornare al Dedalo del Dito. Questa volta siamo Maurizio Rizzotto, Marco Corvi, Alessandro Rinaldi ed io. La Grigna è ormai in veste invernale, ricoperta da un po' di neve. Giunti alla zona esplorativa, scendiamo il pozzo su cui ci eravamo fermati l'altra volta, che risulta profondo 33m. Dopo altri due brevi saltini ricollega con il P106. Sopra il pozzo intercettiamo ancora il freatico e si scende un pozzo parallelo che ricollega. Qui tralasciamo, probabilmente erroneamente, con il senno del poi, di visionare una finestra, che potrebbe essere la prosecuzione del freatico.
Un po' delusi, ci dirigiamo a visionare la parte più remota delle gallerie, trovando però solo scomodi cunicoli che

Schizzi di rilievo del Dedalo di A. Maconi
Foto A. Maconi

chiudono dopo pochi metri. Come ultima attività visioniamo una condotta ancora inesplorata, che si rivela invece piacevolmente comoda, ma dopo una ventina di metri siamo costretti a fermarci su un saltino. Ora è venuta davvero l'ora di uscire. Usciamo dopo 21 ore, con altri 160m di rilievo. In esterno ad attenderci c'è un vento pazzesco (raffiche a 100 km/h), tutto ghiaccia addosso e la poca neve si è ghiacciata, tanto da costringerci a mettere un cordino all'entrata. Tra l'altro stupidamente siamo senza ramponi e quindi la discesa dalla Cresta di Piancaformia diviene molto tecnica e da fare con attenzione.
Morale della favola: il Dito prosegue e inaspettatamente in orizzontale, il sogno per me che odio i pozzi… La presenza di un reticolo di freatici così esteso potrebbe portare a spostarsi anche molto dall'asse principale; vedremo nelle prossime uscite cosa si riuscirà a fare!

W le Donne, ramo -1300

F. Ferraro

04/07-08-2026, partecipanti: Ferraro Francesco, Rinaldo Alessandro, Temponi Riccardo.
Arrivato il calabrese in aeroporto, i due lombardi passano a prenderlo e parte l'avventura. Senza perdere tempo si va su e si entra in grotta: nella serata del giorno 4 i tre esploratori sono nell'hotel camp di -900 m di Viva Le Donne. Le idee sono un po' confuse: Francesco preferirebbe andare giù a fare le risalite lungo l'arrivo del fondo a -1300 m, Alessandro vorrebbe invece spostare il campo dei -1200 m nella galleria "Grazie Giovanni".
Verrà fuori che, in quasi 20 ore di punta, si sceglie il posto ideale per il campo nelle gallerie, si livella il terreno e si piazzano i chiodi per appendere la tenda. Scendendo per il ramo dei 1300 m verranno doppiati e migliorati gli armi; Francesco continua la risalita iniziata da Gianluca Selleri per altri 15 m circa. L'acqua arriva da una fessura abbastanza stretta (forse una persona ci passa), mentre in alto si vedono dei blocchi incastrati, ma c'è la possibilità di proseguire oltre. Alessandro e Riccardo intanto fanno il rilievo di questo ramo. Il posto è veramente inospitale e terribilmente freddo, le cascate presenti generano un'aria pazzesca che rendono la permanenza lì davvero difficile. Infreddoliti, i tre esploratori decidono di riprendere la complessa, lunga e tortuosa via del ritorno al campo di -900 m. Riprese un po' le forze, si riparte per riemergere dal sottomondo: ad aspettarli fuori c'è un bel temporale estivo che li farà trattenere alla base del primo pozzo per un'oretta.

Ad perpetuam rei memoriam

M. Corvi

Non volendo scriver di esplorazioni fatte in grotte, mi accontento di riportare una curiosa scoperta bibliografica ritrovata sugli Acta Apostolicae Sedis, annus XXXXIX series II vol. XXIV alla pagina 401. Ho scoperto che San Benedetto Abate è il patrono degli speleologi italiani (N.B. solo gli italiani).
Considerando tutte le volte che, in grotta, ce la siamo scampata, bisogna riconoscere che San Benedetto si da' da fare, anche se qualche volta non arriva in tempo, purtroppo. Apparentemente, quando siamo fuori di grotta, cioe' durante gli avvicinamenti e i rientri sui sentieri non siamo più di sua competenza. E infatti succede di scivolare, inciamare, a volte anche cadere, batter la faccia e finire al

Manzoni, l'ospedale di Lecco. Come è accaduto quest'anno. Per fortuna con conseguenze recuperabili.
La lettera apostolica del pontefice Pio X!! è riportata in figura. Ne trascrivo la prima parte.

Spelaeologorum Italicorum Patronus Caelestis Constituitur Santus Benedictus Abbas

Pius PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. - Arcanas terrae latebras, obscuros scilicet ac saepe inaccessos specus, qui scrutantur, duplici sane laude feruntur et doctrinae et audaciae. Est enim iis propositum, ut altiores disciplinas, quae biologia, geologia, paleontologia, archeologia appellantur pro viribus provehant, ignota sub terra loca explorantes. Quod, uti liquet, fieri nequi sine magnitudine animi et robore, nam paricula interdum non adit levia, qui in gelida antra penetrat caécosqtie terrae meatus.
Itaque Itali homines, qui cavernarum originem et naturam perquirant, ..., eosdem in peculiarem tutelam Sanctii Benedicti Abbatis tradere decrevimus, ...

SPELAEOLOGORUM ITALICORUM PATRONUS CAELESTIS CONSTITUITUR SANCTUS BENEDICTUS ABBAS.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Arcanas terrae latebras, obscuros scilicet ac saepe inaccessos specus, qui scrutantur, duplici sane laude feruntur et doctrinae et audaciae. Est enim iis propositum, ut altiores disciplinas, quae biologia, geologia, palaeontologia, archaeologia appellantur, pro viribus provehant, ignota sub terra loca explorantes. Quod, uti liquet, fieri nequit sine magnitudine animi et robore, nam pericula interdum non adit levia, qui in gelida antra penetrat caécosqtie terrae meatus. Itaque Itali homines, qui cavernarum originem et naturam perquirant, sollemnem agentes Conventum, Sancti Caelitis expetivere praesidium. Quorum preces, Dilecti Filii Nostri Iacobi Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyteri Cardinalis Lercaro, Archiepiscopi Bononiensis, commendatione suffultas, et a dilecto filio Praeside Societatis Italicae Spelaeologicae Nobis delatas, libenti animo admitientes, eosdem in peculiarem tutelam Sancti Benedicti Abbatis tradere decrevimus, qui apud Sublaqueum in alto ac paene impervio specu tres annos delituit eumque eximia vitae sanctimonia sacravit. Quae cum ita sint, Nos ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Sanctum Benedictum Abbatem caelestem apud Deum *Patronum* Spelaeologorum Italicorum facimus, constituimus, declaramus, omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae coetuum seu ordinum Patronis competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum ex Arce Gandulfi, sub anulo Piscatoris, die xx mensis Iulii, anno MDCCCCLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis
GILDO BRIGNOLA
a Brevibus Apostolicis

Poltergeist può aspettare

M. Rizzotto

9 agosto 2026

L'idea iniziale del campo InGrigna era di occuparmi, insieme a Floriano, dell'Abisso Poltergeist: una grotta con un potenziale davvero grande, ma anche con un importante rischio di crollo, visto che, da quando è stata esplorata, all'ingresso si è aperta – appunto - una dolina di crollo. Tuttavia, dato che quello di Poltergeist era un lavoro grosso, e visto che Floriano sarebbe arrivato più tardi, ho deciso di affrontare un lavoretto più rapido: andare all'Abisso Buzio, a -70, a vedere un punto da disostruire. Seguendo le indicazioni di Maconi, parto con Matteo, del Gruppo Issel, e i Polacchi. Individuo quella che, in base alle spiegazioni, sembra essere la condotta giusta. Per raggiungerla bisogna attraversare il pozzo successivo. In libera.

Penso subito che un salto in lungo di tre o quattro metri sia un po' oltre le mie capacità, quindi preferisco recuperare lo spezzone di corda che trovo in testa al pozzo. Lo giunto con quel che resta della corda dell'ancoraggio e trovo un naturale che mi permette di portarmi dal lato giusto dell'attraversamento.

Noto il polacco impaziente di andare — forse voleva davvero farlo in libera — così gli lascio la corda e lo mando a vedere la condotta. Torna dicendo che c'è un blocco che sbarra la strada. "È il blocco di cui mi parlava Andrea", penso.

A quel punto vado a vedere di persona, mentre i Polacchi decidono di risalire. Sistemo l'ancoraggio per non perdere la corda ed entro nella condotta. Incontro il massone che blocca la via, lo sistemo e lo passo. Qualche metro e sono in testa a un pozzo che pare essere di una decina di metri, molto largo.

Ovviamente, Poltergeist può aspettare.

10 agosto 2026

La mattina mi confronto con Andrea sulla via esplorata. Qualche piccolo dettaglio mi fa intuire che quella che abbiamo trovato non è affatto la zona che mi aveva indicato lui. Anche perché, in realtà, la condotta che abbiamo trovato si apre a -100 e non a -70. Penso: meglio così, abbiamo aggiunto un lavoro al programma.

Ci prepariamo a partire. Squadra armo composta da Rossella, Floriano e Matteo; squadra rilievo io e il Corvo, Marco Corvi.

Scendiamo il pozzo, che risulta essere di 15 metri. Alla stessa quota di partenza si vede che si sdoppia. Alla base troviamo un meandrone con blocchi di frana che si scendono in libera.

Incontriamo un secondo pozzone da 25 metri, anche questo con una finestra da vedere successivamente. Alla base, altri blocchi di frana e un terzo pozzone, ancora più grande del precedente. Purtroppo sono finite le corde. Stimiamo una quarantina di metri. Rileviamo tutto e andiamo.

Poltergeist può aspettare ancora.

11 agosto 2026

Squadra rilievo sempre io e il Corvo; squadra armo composta da Francesca, la Fra del Gruppo Issel, Francesco Ornaghi, Floriano e Rossella. Come prima cosa sistemiamo i vari ancoraggi della prima parte, per agevolare alcuni passaggi, e aggiungiamo delle corde nei tratti che avevamo percorso in libera.

Arriviamo al pozzone e mettiamo in sicurezza la frana in testa al pozzo. Incontriamo altri due terrazzi, sempre franosi: a quelle quote, vediamo di fronte a noi delle gallerie freatiche. Al secondo terrazzo il pozzo si sdoppia. Andiamo dal lato più ampio, dove però comincia ad esserci molto stillicidio. Raggiungiamo un terrazzo di blocchi incastrati: quello che c'è sotto va messo in sicurezza prima di poterlo attraversare. Il fondo ancora non si vede.

Decidiamo allora di provare dall'altro lato, più pulito dai blocchi e senza stillicidio. Arriviamo alla base del pozzo, ma chiude. Rileviamo tutto e andiamo.

E, ovviamente, Poltergeist può ancora aspettare...

Purtroppo ho finito i giorni di ferie e mi tocca tornare a Genova. Nelle prossime uscite gli altri continueranno l'esplorazione; nel frattempo, mi occuperò della restituzione del rilievo.

Vale davvero la pena partecipare ai campi InGrigna: pensate, non c'è bisogno di fare risalite o disostruzioni. Qui si esplora tutti i giorni in discesa...

Alla scoperta delle molte facce della Grigna

M. Pinna

Non capita tutti i giorni di trovarsi nella situazione di apprezzare una "prima volta" come si deve; tuttavia devo dire che questo mio primo approccio al campo InGrigna si è rivelato incredibile sotto tutti i punti di vista. Arrivare dalla Liguria di fronte alla Grigna per la prima volta, come recentemente eletto presidente del Gruppo Speleologico Issel, è un'esperienza al contempo emozionante e snervante. Come essere all'altezza della vastità che il territorio stesso ispira e dei giganti che ne hanno solcato i passi e le vie sotterranee? Aiuta il fatto di essere circondati di persone dalla grande competenza e dall'entusiasmo contagioso come Maurizio, Marco, Alex, Andrea, Rossella e tanti altri. Ci lanciamo subito in una esplorazione dell'abisso Buzio assieme ad una squadra internazionale di Polacchi e Liguri che in breve tempo e quasi fortuitamente trova un meandro laterale a -100 ed una serie di pozzi che ci tiene occupati in armo, rilievo ed esplorazione per i successivi 3 giorni.

Chili di corde, armi e attrezzatura ci portano oltre, ogni giorno si guadagna spazio nella montagna in ambienti ricchi di finestre, dubbi e possibilità; poi, ahimè, terminano anche per noi le ferie, costringendoci a lasciare ad altre mani la prosecuzione dell'opera esplorativa. Ma con più di 100 metri ulteriori di esplorato, uno scavo precario portato avanti ed una lunga lista di nuove facce amiche con cui condividere le gioie e le frustrazioni di questo ostinato mondo speleologico, posso dire che l'esperienza fatta mi rimarrà sicuramente nel cuore molto a lungo. Grazie a tutti gli organizzatori, ai compagni di esplorazione e scavo e delle lunghe serate insieme nel cerchio della sera, a cercare un senso comune nelle nostre disparate avventure. E chissà, forse trovandolo anche un po ' negli spazi vuoti che ci rimangono ancora da scoprire.

Ho paura di svegliarmi e scoprire che era tutto un sogno

M. Corvi

Due giorni prima del campo mi chiamano Simona e Lele e mi chiedono quando conto di salire. Dicon che loro van su domenica ed intendono andare al "Pilastro". Son quasi due

anni che non entriamo al Pilastro. L'ultima uscita era stata il 30 Agosto 2024, quando Lele ed io avevamo completato la distruzione di una strettoia verticale ed avevamo sceso il pozzo sottostante. Avevo poi passato uno stretto meandro e m'ero fermato di fronte ad una strettoia in roccia.
Non ho grandi aspettative (ricordo che il posto era bagnato con intenso stillicidio), ma mi aggrego a loro. Ci troviamo domenica mattina al Cainallo e saliamo al campo. Qui si aggiunge a noi Ombretta.
Come sempre l'ingresso butta un'aria gelida che fa rimpianger di lasciare il tepore dell'esterno. La discesa è veloce. Arrivati ai cunicoli orizzontali vado a vedere una diramazione mentre gli altri scendono ed iniziamo il lavori di disostruzione. Faccio solo una ventina di metri poi mi fermo sotto una frana. È un arrivo.
La via interessante è sotto dove stanno disostruendo: l'aria arriva da lì. Li raggiungo che hanno allargato lo stretto meandro che avevo superato due anni fa. Quest'anno, grazie alla siccità la grotta è abbastanza asciutta e lo stillicidio esiguo.
Lele dice che dietro la curva "si sente" che allarga e si mette all'opera. La disostruzione non è breve. Pian piano, botto dopo botto, avanziamo. Fino ad intravedere che c'è un pozzo al di là dello stretto. Lavoriamo per alcune ore.
Dopo un po' Simona ed Ombretta iniziamo a risalire. Lele ed io restiamo ancora un'ora a lavorare la strettoia, ma finiamo le risorse a nostra disposizione prima di riuscir a renderla completamente transitabile.
In uscita raggiungiamo le ragazze sull'ultimo pozzetto, e siamo fuori in tempo per la cena.
Tre giorni dopo Lele e Simona risalgono al campo. Quindi altra punta al Pilastro. Simona resta fuori e con Lele e me entra Rossella. Il completamento della disostruzione risulta più impegnativo di quel che pensavamo ma infine l'accesso al pozzo è reso transitabile. Scende Rossella armando, seguiamo Lele ed io rilevando. Al pozzo segue un altro saltino e poi ci troviamo di fronte ancora uno stretto meandrino. Lele si toglie imbrago ed atrezzi, si infila quel tanto che basta per vedere che c'è un altro pozzo. Non abbiamo materiale per attaccare questa strettoia. Prima di risalire esploriamo un meandro che parte sulla sinistra, dopo una facile risalita, e che, dopo una decina di metri, diventa un bel freatico. Termina dopo circa trenta di metri sotto una risalita, da una parte della quale arriva un rivolo d'acqua.
Passano altri tre giorni e siamo ancora al Pilastro, questa volta entra Simona con Lele e me. Solito lavoro di distruzione dirompente allo stretto meandro e, dopo qualche ora e una decina di botti, riusciamo a passare.
Armo il pozzo e Lele mi segue.
Alla base la grotta si ripresenta con sconcertante monotonia: passaggio stretto in roccia con un pozzo al di là di esso.
E non è un sogno!

Lele ed io) e durante l'avvicinamento capisco dalle parole di Corvo che probabilmente torneremo fuori disarmando perché dopo la strettoia finale probabilmente la grotta si ferma. Scendiamo velocemente e capisco subito che il paio di passaggini stretti faranno cadere molti santi dal calendario... perché si sa che non sono proprio una ragazza fine (dove fine non è un indice di fisicità).
Mentre Corvo spaletta nel meandro, Ombretta e Lele giocano a passarsi leverini e mazzette con tanto di incidente oculare del quale io che stavo appena dietro non mi sono nemmeno accorta se non nel momento in cui il dolore di Ombretta si è fatto evidente. Superato il momento "critico" ed accertati della salute di tutti scendiamo sul fondo dove iniziamo il lavoro di sagomatura.
A dispetto delle impressioni iniziali l'aria presente preannuncia ciò che poi sarebbe successo... la grotta va con un bel pozzetto, quindi non solo non disarmiamo, ma occorre altro materiale per proseguire.
Ecco così che a distanza di pochi giorni si organizza punta 2, sto giro io cerco di riposare all'ombra dei larici visto che in paese è diventato impossibile dormire dal tremendo caldo, e lascio la missione esplorativa ad una squadra agguerrita composta da Rossella, Corvo e Lele.
Quando escono ci raccontano di un meandro presumibilmente freatico e di un nuovo pozzo inaccessibile per strettoia e quindi altro giro altro spettacolo.
Risaliamo quindi in Grigna con l'obiettivo di passare al grido di due colpetti e via.
A sto giro siamo io, Corvo e Lele, arriviamo sul nuovo fondo con corda ed attacchi pensando ai fantastici due colpetti e via. In effetti i primi due vanno alla grande, solo che poi il Pilastro mostra la sua vera natura di grotta da Grigna... e ci fa sudare la prosecuzione che però guadagnamo con enorme soddisfazione, si apre un nuovo pozzo e la via va... oltre un'altra piccola disostruzione ancora da fare.
Ci sarà da tornare con la certezza ormai granitica che la grotta va e come moltissime altre in Grigna ogni metro viene sudato e con la classica sequenza pozzo/meandro...
Ah.... torneremo anche con la scorta di santi per quei passaggini fantastici. Quindi vi saluto, vado a mettere il rosario nello zaino.
Perché la Grigna è un mondo da scoprire.

Certezze granitiche al Pilastro

S. Manzini

Nel mese di agosto durante il campo di Ingrigna le incursioni alla grotta Abisso del Pilastro si sono susseguite con cadenza ritmica.
Dopo due anni di assenza forzata alle grotte, il Pilastro è come un battesimo...chiedo ai miei compagni di ventura se è un posto dove si striscia molto o no (due menischi operati non volevo disfarli subito), e mi viene risposto che non ci sono grosse difficoltà a parte un paio passaggini stretti.
Partiamo quindi alla volta del pilastro in 4(Ombretta, Corvo,

Cristalli di calcite a denti di cane in una piccola cavità della Grigna (Foto A. Maconi)